

CENTRO SALESIANO "DON BOSCO"

**"DON AUBRY,
NOSTRO AMICO"**

MADDALONI
1995

INDIMENTICABILE!

Si, indimenticabile. Questo possiamo dire di don Giuseppe Aubry.

Le parole manacano, i ricordi si affollano, la commozione vince, quando tentiamo di dire qualcosa su di Lui, ad un anno dalla sua morte.

Era così amabile, così grande e, al tempo stesso, così umile, così partecipe dei problemi degli altri, dei loro bisogni e insieme così riservato, che ci vien fatto di dire che, nelle nostre vite, mai abbiamo conosciuto uomo migliore.

Si, lo sappiamo, questo giudizio lo avrebbe fatto scappare; l'avremmo visto allontanarsi col suo veloce passo svizzero se avessimo detto questo davanti a Lui.

Eppure, se ci pensiamo con un pò di attenzione, è così: mai abbiamo conosciuto uomo migliore.

In Lui l'intensità dell'amare Dio e gli altri si fondeva meravigliosamente con la profondità del pensiero, la vastità del sapere si univa ad una mirabile capacità di celarlo, a una modestia senza limiti, l'immensa capacità di dedicarsi agli altri si affiancava ad una straordinaria attitudine a meditare.

In Lui le potenzialità proprie di ogni uomo, i talenti dono di Dio, avevano prodotto frutti copiosi.

Chi si dimenticherà il Suo tratto squisitamente signorile, la Sua parresia evangelica, il suo distacco da ogni frivolezza, il suo sorriso costante, che suscitava gioia e speranza?

E' stato per tutti noi esempio di Cristianesimo vissuto nella pienezza del Sacerdozio, in una sintesi felicissima di quanto di meglio c'è nell'uomo con l'infinità dimensione sovranaturale.

In Lui il Sacerdozio era sbocciato come fiore splendido nella primavera di un'anima grande.

Quanti frutti!

Non sono appariscenti perchè sono frutti dell'anima, chiusi nel segreto

della dimora più intima, ma quanti giovani, quante coppie, quante famiglie, religiose, preti . . . quanti sono stati da lui guidati, incoraggiati, sostenuti . . . Dio lo sa, lo tiene scritto nel grande libro della vita. Un giorno le sentiremo tutte, le cose belle di don Aubry!

Di Lui potremmo dire tante altre cose. I libri, i tanti libri da Lui studiati con profondissima serietà, i molti scritti o curati da Lui, le conferenze, gli articoli, gli opuscoli, le consulenze, le lezioni . . . Ma, con Lui, ci sembra che ciò non sia necessario, perchè noi l'abbiamo conosciuto nella concretezza dell'esperienza, quando il Signore ha voluto che le nostre vite aride, disperse, si incontrassero con la Sua, così saldamente centrata, così feconda, così piena di luce.

Non Ti dimenticheremo, don Giuseppe, ma ci commoveremo ogni volta che parleremo di Te o di Te sentiremo parlare. Ripenseremo spesso a Te e il tuo ricordo darà forza alle nostre difficili giornate, ci parlerà delle cose più belle della vita, ci darà qualcosa della tua altezza.

Siamo in cammino e Tu continui a precederci e a guidarci, Tu che nell'ultima Tua lettera indirizzata a tutti noi ci rassicurasti: "Sappiate che prego ogni giorno per voi"; certo, presso Dio, continui a pregare e ad intercedere per noi.

Il nostro animo si riempie di commozione pensando che la nostra amicizia, quell'amicizia sulla quale Tu, da buon figlio di Don Bosco, tanto insistevi, continua oltre il Tuo passaggio all'altra vita.

Ci conforta tanto il pensiero che noi per Dio siamo importanti, pur con i nostri difetti e i nostri peccati - proprio come Tu sempre ci hai insegnato - e perciò il Buonissimo fa continuare la nostra amicizia oltre la vita, ci fa sperimentare ancora la Tua meravigliosa generosità.

Ancora "grazie", carissimo don Giuseppe, di averci portati a Dio, qui, nella nostra Maddaloni tanto a Te cara, "grazie" di averci seguiti e guidati, "grazie" dell'aiuto che dalla Casa di Dio ora continui a donarci.

PEPPE CECI

CON LUI

Pensiamo che il modo migliore per rimanere con Lui a rivivere un'ora di ricordi vivi e dolcissimi sia risentire la Sua voce, che sempre vibrava per il bene degli altri.

Si può dire che Egli, educatore e padre sempre, ha parlato o scritto per tutta la vita per noi, per le nostre anime.

Lui, come Don Bosco - ne siamo sicuri - questo aveva chiesto al Signore: "Da mihi aimas!" ("Dammi anime!"), il Signore Lo ha accontentato in misura proporzionata alla Sua generosità e Lui le ha curate senza darsi riposo da vero pastore, sulla traccia del Pastore Eterno.

Sempre animato da una Speranza sicura perchè basata sulla Fede, Egli ha toccato, nel Suo magistero, i temi più profondi della Religione cristiana cattolica e ci ha insegnato le ragioni più alte della vita.

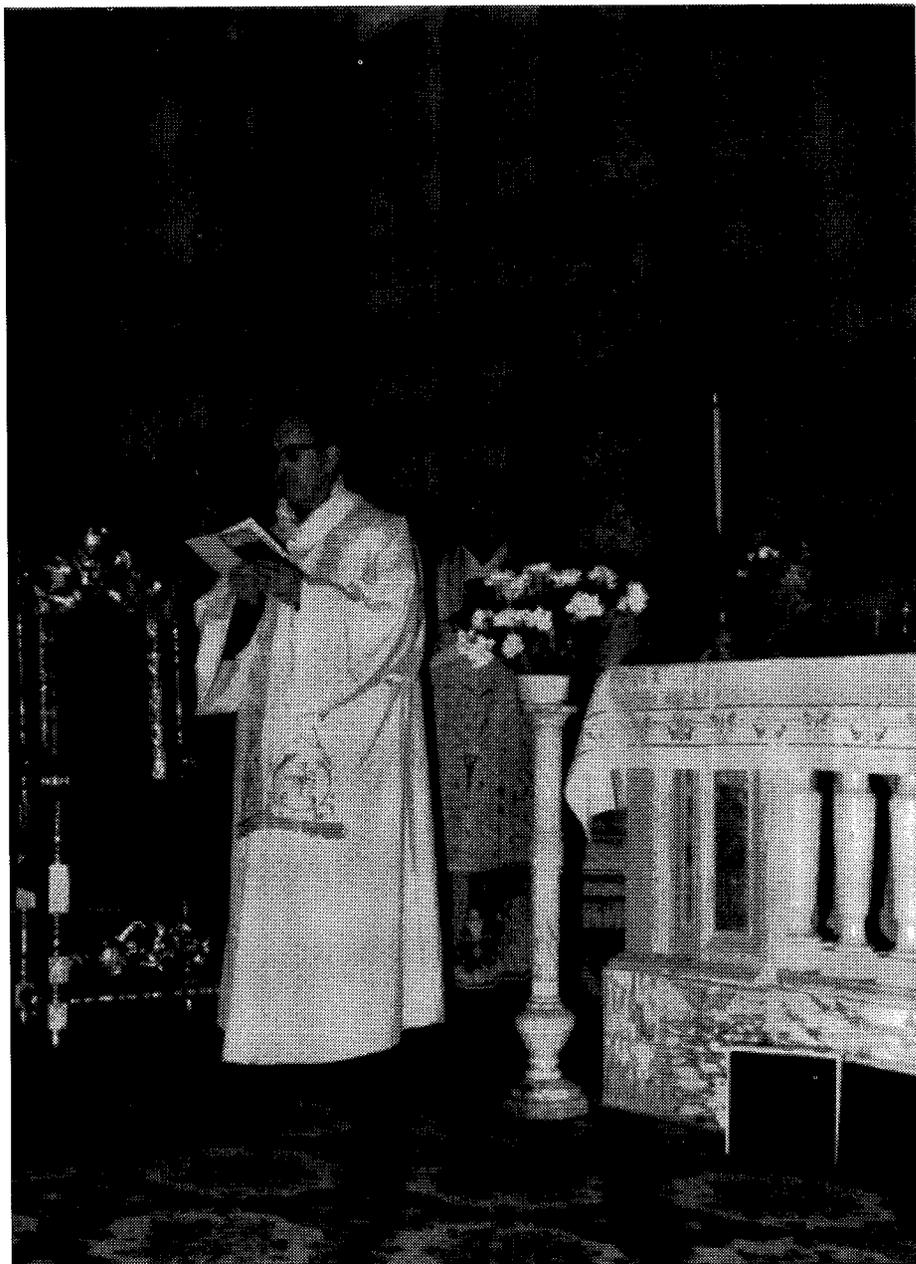
L'educatore, il suo "morire" per l'educato, il vivere e lavorare per gli altri con serenità, il senso della vita, la libertà, l'amore: questi i temi più tipici che don Giuseppe svolgeva, con magistrale sicurezza, con convinzione solidissima. Questi temi ricorrono frequentemente nelle tante pagine da Lui scritte, ma a noi è caro risentirli quali Lui li ha proposti qui, a Maddaloni, proprio per noi, in varie occasioni.

Il resto lo faranno le foto. Sono tante, sono numerose come le occasioni che la Sua generosità ci donò di stare insieme con Lui ne abbiamo scelte alcune che - pensiamo - meglio ci aiutino a ricordare quei meravigliosi momenti.

P.C.



"DONAUBRY, NOSTRO AMICO"



UN PADRE AI FIGLI: "PREGO OGNI GIORNO PER VOI"

La speranza. Se noi sani pensassimo per un attimo quanta speranza c'è in questo Cristiano che sa di essere malato assai gravemente...

L'anno (il 1994, che doveva essere l'ultimo per lui) è nuovo e don Aubry sa trovare, con vena poetica, l'immagine di paragone più tenera.

E quanta gioia, quanto oblio di Sé per essere maestro degli altri: "Come va la vostra fede?"

E poi la fiducia piena, la dimensione dell'abbandono: "Lui lo sa e mi basta".

L'ultimo pensiero, proprio come Don Bosco, è sempre per i figli: "Sappiate che prego ogni giorno per voi".

LA SPERANZA

Capodanno 1994

Amici sempre carissimi, fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana.

A ciascuna e ciascuno di voi, tanti e tanti auguri affettuosi di Buon Anno 1994! Spero che l'avete cominciato bene, quest'anno che Dio depone nelle nostre mani, fresco come un neonato. Facciamo tutto perché sia veramente buono per noi, per il nostro ambiente, per il mondo stesso!

Come va la vostra salute, sempre così preziosa? Il vostro lavoro? Come si svolge la vostra vita di famiglia? E come va la vostra fede, la vostra fiducia nella provvidenza del Padre, la vostra vita di preghiera (perché chi non prega è come quello che non parla mai con il suo migliore Amico)? Potete anche (lo spero) partecipare alla vita della Famiglia salesiana?

Come gli altri anni, questo umile foglio vuole essere il filo vitale che ci tiene in comunione di amicizia. L'anno 1993 è stato per me un pò speciale, perché carico di luci e ombre.

Ospedali e cliniche, adesso conosco! Esami, analisi, medicine, punture...

ho sperimentato tutto perché i miei superiori hanno veramente fatto tutto il possibile per curarmi, con una generosità e una gentilezza che mi confondono! E mi ritengo privilegiato nei confronti di tanti uomini e donne vittime dell'emigrazione forzata e della guerra, che rischiano di morire perché mancano gli ospedali e le cure! Pertanto, non mi attardo su ciò che non ho più e che mi manca. Guardo i beni ancora immensi che mi restano, che mi permettono di vivere tra i miei fratelli e di lavorare - anche se al rallento - per il regno di Dio. [...].

Quanti anni mi darà ancora il Signore (ho 78 anni)? Lui lo sa, e mi basta.

Comunque metto questi anni sotto la protezione della nostra dolcissima madre Maria, di cui ho sempre sentito la protezione rassicurante. Di nuovo Buon anno! Sappiate che prego ogni giorno per voi. Vi auguro di vivere il 1994 nella fede viva, nella fiducia assoluta in Colui che si fa il nostro Compagno quotidiano, nella gioia di fare tanto bene attorno a voi. Vi abbraccio con tutto il mio affetto.

P. Aubry



LA SUA PAGINA PIU' ALTA

E' probabilmente la Sua pagina più alta e più illuminante;

Il figlio è un "altro" e, per renderlo libero, autonomo, forte di fronte alla vita il padre deve avere il coraggio di "morire", di rinunciare ad ogni possessività riguardo al figlio e rispettare pienamente la libertà personale del figlio.

In questa pagine magistrale questa verità della psicologia si fonde meravigliosamente con l'insegnamento evangelico: "Egli deve crescere ed io invece diminuire". La "morte" del genitore diventa la "pasqua della paternità", il mistero pasquale dell'educatore".

E sullo sfondo c'è Don Bosco, esempio luminoso di questa morte per amore dell'educatore per l'educato.

IL "MISTERO PASQUALE" DELL'EDUCATORE

In tal modo, egli accettava ciò che si potrebbe chiamare "il mistero pasquale dell'educatore". Poichè, a questo punto, bisogna capire che la vera paternità non può esistere senza l'accettazione della morte a sè stesso sotto uno dei suoi aspetti più duri. Il padre è colui che dona la vita, ma che deve accettare di darla gratuitamente, senza ritorno egoista su di sè. Deve accettare questa realtà: che un figlio non è un oggetto da possedere, anche se con molta cura e affezione; suo figlio non è la semplice continuazione del padre, è un "altro", è un essere totalmente nuovo, con una sua vocazione personale, che dovrà tracciarsi la propria strada. Questo, il padre deve non solo accettarlo, ma volerlo e favorirlo positivamente. Quel figlio, che piccino, ha stretto tra le sue braccia, un giorno dovrà aiutarlo a prendere le sue distanze, a volare con le proprie ali, ad andare a compiere la sua missione,

forse molto lontano. Ed è un compito, questo, che più ancora spetterà alla madre riguardo alla propria figlia.

E', questa, una cosa molto delicata, che bisogna fare al momento giusto. Ed è anche una cosa dolorosa, che può essere ispirata solo da un amore forte e limpido. E penso che questo valga anche, ad esempio, per l'educatore salesiano riguardo ai "suoi" allievi: uno dei significati della sua castità è proprio di saper amare i ragazzi realmente e profondamente, ma rifiutando ogni forma di possessività.

C'è, al centro della paternità, un'esigenza di distacco, di rinuncia, di morte a sé stesso perchè viva il figlio, perchè viva il padre autentico, perchè nasca l'amore filiale autentico, quello che il figlio esprimerà quando ritornerà a ringraziare con emozione suo padre che lo ha aiutato a diventare un uomo autonomo e libero. Se i genitori comprendessero bene questa verità, penso che molte tragedie familiari potrebbero essere evitate. Insomma, per non correre il rischio di essere assassinato (psicologicamente) il padre deve lui stesso accettare, di morire. Il motto per eccellenza dei genitori dovrebbe essere la parola di Giovanni Battista di fronte a Gesù: "Egli deve crescere e io invece diminuire" (Giovanni 3,30). Per questa "Pasqua" della paternità è chiaro che la fede Cristiana è di sommo aiuto ed è per questo che San Giovanni Bosco ha saputo compierla per tanti giovani che ha lanciato nella vita . . . Niente di più liberatorio che la sua paternità! Essa aiutava la maturazione dei figli: imparavano i veri valori, quelli che portano a fine e giustificano il dono di sé, e di cui il più alto è la risposta d'amore da dare a Dio".

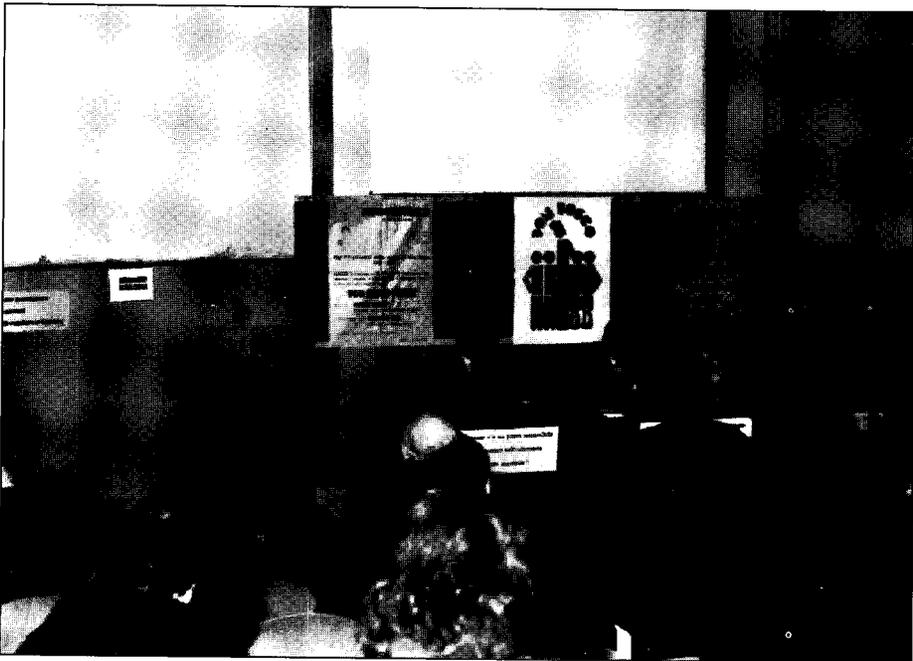
"DON AUBRY. NOSTRO AMICO"

DON AUBRY MAESTRO UNA PAGINA ESEMPLARE

L'invito, rivoltoGli dal Centro Salesiano Don Bosco di Maddaloni a tenere una conferenza sul tema "Don Bosco Padre" dà a Don Aubry l'occasione per definire la paternità nella sua essenza: amore nel mondo, che è la continuazione dell'amore traboccante del Cuore di Dio per le creature, per cui non c'è paternità se non nel contatto costante e amoroso col Signore. E' Lui l'essenza di ogni paternità. Don Bosco ci viene presentato come campione di questa paternità ed esempio da imitare.

Da vero salesiano, Don Aubry pone l'equazione educatore = padre.

Non è possibile essere educatori se non si tenta di vivere, nei confronti degli alunni, l' "avventura delkla paternità".



LA PATERNITA'

Don Bosco mi sembra così: un prete educatore, il cui cuore si anima dei sentimenti e delle dedizioni di un vero padre di famiglia della terra, ma anche dei sentimenti stessi del cuore di Dio Padre.

Siamo qui a uno dei punti più precisi della figura anche spirituale di Don Bosco, forse al nocciolo della sua santità personale come pure della sua riuscita educativa. In lui in effetti, vita spirituale e metodo educativo sono presi in un solo e medesimo movimento del cuore e della vita. Se questa attiva paternità è autentica e piena solo imitando e prolungando la paternità infinita di Dio, esige che l'educatore si mantenga a contatto con questo Padre supremo, che egli conosca le usanze del suo cuore superlativamente paterno, e, direi lasci il Cuore divino diffondere qualcosa di questo amore nel suo cuore per farne traboccare i limiti. Non si è padre in tutta verità che con Dio, e come Lui. Esercitare l'autentica paternità è dunque unirsi a Dio. E' compiere il suo dovere provvidenziale, e nello stesso tempo impegnarsi nella vita della santità.

Ecco forse il messaggio spirituale più tipico e perpetuamente valido di San Giovanni Bosco nella Chiesa: ricordare a tutti quelli che esercitano una paternità, secondo la carne o secondo lo spirito, naturale o soprannaturale, dal padre e dalla madre di famiglia fino al maestro e alla maestra di scuola, dall'educatore di giovani fino al sacerdote e al vescovo che è il padre di tutto un popolo, ricordare a tutti la ricchezza e lo splendore cristiano della loro paternità, mostrar loro che essa include una prossimità speciale di Dio, e, meglio di un invito, un vero orientamento e un aiuto alla santità. Da ciò deriva l'interesse particolare di una riflessione che cerca di cogliere come don Bosco ha fatto per esercitare la sua grande missione paterna, come ha condotto, secondo un'espressione cara al poeta francese Charles Péguy, "la grande avventura" della paternità: "Non c'è che un'avventuriero nel mondo, e ciò si vede molto chiaramente nel mondo moderno: è il padre di famiglia,

l'uomo che ha questa audacia: aver moglie e figli. Gli altri, i peggiori avventurieri, non sono nulla, non lo sono in alcun modo, al confronto di lui. Essi non corrono assolutamente alcun pericolo . . . Si infilano sempre. Non hanno da passare che con la testa. Sono delle carene leggere, sottili come una lama di cortello. Arrivano sempre, i magri, gli smilzi, i socialmente irresponsabili e disimpegnati . . . Lui al contrario, è vincolato con tutte le sue membra. E' il grosso battello, il pesante vascello da carico. Non può mai infilarsi . . . ha tutta la sua famiglia attorno al corpo" (Deuxième Elégié XXX, Gallimard, p. 258).

Tale è il padre (evidentemente assieme alla madre): colui che dà la vita per amore, e che ormai non può più avanzare solo, ma si sente ad ogni istante responsabile della felicità dei figli. Tale è, infinitamente, Dio Padre, colui che è padre nella libertà infinita della generazione del Figlio eterno e che ha voluto aprire per noi il proprio mistero: Colui che ci ha dato il proprio Figlio, e in lui la propria vita, e che, ormai legato a noi, non ci può più apparire che come premuroso della realizzazione progressiva del suo disegno paterno sul mondo. E tale è, in questa duplice prospettiva, Don Bosco, padre di una folla di adolescenti, figli di uomini e figli di Dio, suoi figli. Diciamo subito, e ci ritroveremo più avanti, che questa paternità non ebbe nulla di paternalista. Bisogna notare questo con molta attenzione, perchè la ribellione moderna contro il padre, penso, prende di mira non tanto la paternità, quando piuttosto la sua deviazione paternalistica. E' così alta, la paternità autentica, che riesce, purtroppo, molto difficile agli uomini soddisfarne tutte le esigenze: "l'istinto paterno" esiste, ed è buono ma è lungi dall'essere puro; si accompagna di solito all'istinto di possesso. Il dono e l'apertura sono reali, ma purtroppo si appesantiscono; viene a mescolarsi il godimento egoistico, quello del dominio, e quello più sottile della superiorità del benefattore sopra chi riceve il beneficio: è duro accettare che la generosità suprema consista nello sparire discretamente.

Per di più l'evoluzione storica degli ultimi secoli è venuta ancora a com-

plicare le cose: se la paternità, oggi, è diventata così ambigua, è perchè resta legata all'idea e al fatto del paternalismo politico e sociale. Troppo spesso, evoca ancora quell'autorità inintelligente o quella tutela possessiva che impedisce agli inferiori di accedere alla loro autonomia personale. O passando all'accesso contrario, diventa pura e semplice dimissione, ed è un'altra maniera, anche disastrosa, di impedire l'accesso del figlio alla vera libertà.

Ora Don Bosco fu un padre vero, preoccupato della vera promozione dei suoi figli, rispondendo pienamente a questo "voto creatore" con il quale il filosofo francese Gabriel Marcel ha definito l'essenza della paternità: liberamente e per amore, Don Bosco si è adoperato a promuovere degli uomini liberi e dei figli di Dio, dei cittadini attivi della città terrestre e del Regno dei cieli.



DON AUBRY E LA PARROCCHIA

Don Aubry ha reso un particolare servizio come sacerdote a numerosi giovani maddalonesi e ai parrocchiani di S. Martino.

Infatti preparava accuratamente al matrimonio le giovani coppie del CENTRO Don Bosco e le seguiva poi con la catechesi familiare.

Tra le indimenticabili sue omelie particolarmente significativa quella della S. Messa dell'8 dicembre 1992, per la riapertura della Parrocchia dopo un decennio di lavori post-terremoto.

SECONDA OMELIA (Don Aubry) ALLA SANTA MESSA DELL'8 DICEMBRE

Ringrazio il Signor Parroco che mi offre l'opportunità di salutarvi tutti e di ricordare che sono venuto tante volte in questa chiesa di San Martino prima del terremoto. Prendo lo spunto di questo mio intervento dal fatto che San Giovanni Bosco ha iniziato la sua grande opera sotto il segno dell'Immacolata, l'8 dicembre 1841. Penso che l'8 dicembre ci è dato anche per rispondere con una fedeltà rinnovata e dinamica alla nostra missione di educatori cristiani.

Attraverso Don Bosco e tanti fondatori e fondatrici, Maria è venuta verso i giovani. Ma a loro volta tanti giovani sono venuti verso la Madonna con ammirazione e amore fervente (basta pensare al giovane discepolo preferito da Don Bosco, San Domenico Savio). E non c'è da meravigliarsi di questo, perchè i giovani *hanno capito che Maria Immacolata era uno di loro!* Quando è venuta a Lourdes per farci una nuova visitazione e proclamare la realtà della sua concezione Immacolata, si è presentata con il volto di freschezza di una *adolescente*. Bernadetta diceva: "Ha l'età delle mie compagne" e la chiamava "la piccola signorina".

Più volte mi son chiesto qual'era la maniera migliore di rappresentare l'Immacolata. E mi è sembrato che era di raffigurarla come la Madonna

dell'Annunciazione proprio al momento in cui l'angelo le dice: "Dio ti ha colmata di grazia!" (il Vangelo di oggi ci mette su questa strada). Oppure come la Madonna di Betlemme, proprio nel momento in cui il suo privilegio d'Immacolata prende il suo significato preciso. O meraviglia della giovinezza! Dio ha voluto salvare il mondo a partire da una ragazza di 16 anni, che si chiamava Maria, scelta per essere la punta di diamante dell'umanità e della sua storia! Si è appoggiato sulla forza della sua purezza e sulla semplicità del suo sguardo, per fare la grande cosa che ha dovuto trasformare tutto: l'incarnazione del suo Figlio. Al centro della storia della salvezza, c'è questa radiosa mamma di 16 o 17 anni, l'Immacolata madre del Salvatore. Perché mai tanti pittori, scultori, artisti mettono il bambino Gesù tra le braccia di una donna di 40 anni (o all'eccesso opposto, di una ragazzina di 10 anni, come su tante cartoline di auguri di Natale)? Perché non rispettare la verità e la bellezza così come Dio le ha volute e realizzate?

In questa nostra epoca di promozione della donna, immagino un Movimento femminista che prenderebbe come Modello o come Criterio ispiratore la Benedetta fra le donne, Maria di Nazareth, giovane sposa di Giuseppe il carpentiere, mamma di un bambino di nome Gesù. Allora le donne potrebbero capire che la loro vera grandezza e felicità sta nel servizio pieno di amore di Dio e degli altri. Allora tutte le donne, e tutte le ragazze, insieme a noi uomini, potrebbero capire che la purezza non è una paura né un freno: ma esattamente una condizione, una capacità per amare sul serio, un modo di conservare l'essere nella freschezza delle sue risorse disponibili. La Madonna stessa aiuti i nostri giovani, e noi stessi, a vedere sul volto di ogni donna, di ogni ragazza, un raggio della sua luce, della sua grazia.

Stiamo celebrando l'Eucarestia, cioè proprio quel mistero salvatore che ha meritato alla Madonna la sua concezione immacolata. Siamo alla Sorgente di ogni riscatto, di ogni purificazione. Con gioia quindi, rendiamo grazie a Dio per la sua generosità verso Maria e verso di noi. E con fiducia chiediamo di essere nuovamente purificati per poter amare e servire meglio, secondo la nostra provvidenziale vocazione. Amen.

DON AUBRY NOSTRO AMICO

Il 28 gennaio 1995 il Centro Salesiano "Don Bosco" di Maddaloni e l'Associazione Cooperatori Salesiani (Campania-Basilicata) hanno organizzato un incontro-testimonianze su "Don Aubry nostro amico" con la partecipazione di:

- don Josè REINOSO
Delegato mondiale dei cooperatori salesiani
- don Tobia CAROTENUTO
Direttore Istituto Salesiano Caserta
- Roberto LORENZINI
Coordinatore Generale A.C.S.
- Lello NICASTRO
Presidente ex allievi salesiani (Napoli Vomero)
- Giuseppe CECI
Coordinatore Ispettoriale cooperatori salesiani Campania Basilicata

Pubblichiamo qui di seguito i loro interventi insieme al messaggio di Nino Sammartano, Consigliere Italia - Medio Oriente dell'A.C.S. e alla testimonianza di Paolo Santoni, già coordinatore generale dell'A.C.S.

DON AUBRY, SALESIANO

Ho conosciuto Don Aubry personalmente quando sono stato suo allievo nello studentato teologico di Lione, Francia.

Don Aubry in quel periodo era il responsabile dell'animazione liturgica e religiosa della nostra comunità. Sotto la sua responsabilità aveva anche la cura della salute dei confratelli.

Don Aubry era naturalmente professore di teologia dogmatica allo stesso tempo. Si distingueva per la sua preparazione molto curata delle sue lezioni. Aveva sempre un significativo taglio pastorale.

Don Aubry era una persona che prendeva le cose sul serio, non importa quale fosse l'oggetto della sua responsabilità. Non affrontava mai le sue responsabilità in forma leggera, tutto veniva preparato in modo mirato e assorbito prima di essere comunicato sia nella classe, come nei discorsi e nei sermoni. Per lui le persone meritavano tutto il rispetto possibile manifestato in questa squisita preparazione.

Pertanto si faceva ascoltare volentieri. Insegnava con competenza, con convinzione (non diceva mai una cosa della quale non fosse egli stesso convinto, era un uomo di verità) e in forma didattica appropriata. Le ricerche che erano d'obbligo in tutte le materie importanti venivano lette e corrette da Don Aubry con la maggior sollecitudine e i temi che egli assegnava agli studenti versavano sempre su cose utili.

La sua imparzialità nei voti era proverbiale, riconosciuta da tutti. Questa era preceduta da una oculata considerazione degli elementi portanti dell'esame o del testo scritto, necessari nella valutazione scolastica. Mai ho sentito uno studente lamentarsi del voto ricevuto che tutti consideravano corrispondente alla realtà.

Don Aubry era esigente con se stesso ma comprensivo e molto affettuoso verso gli altri. Nella sua onestà non poteva mai accettare l'errore o la furbizia malsana, ma anche quando si trovava di fronte a questi fatti non perdeva mai la serenità e anche se diceva la sua opinione sull'argomento in nessuna occasione l'ho visto usare parole offensive verso il suo interlocutore.

Per noi studenti, Don Aubry era una persona da imitare soprattutto in

Tre punti:

- la *sincerità* di vita a cui abbiamo già accennato;
- la *laboriosità*: la sua morte l'ha trovato ridotto alle ossa. Sembrava un finale che diceva tutta la sua vita di lavoro. Si può dire che diede la sua vita agli altri e diede tutto fino a restare con ciò che era impossibile dare: la pelle e le ossa. Un uomo che si guadagnava il suo pane quotidiano: per la gente d'oggi può apparire come qualcosa di eccessivo, ma è così che Don Aubry ha voluto amministrare i talenti che Dio gli diede. Egli si sentiva responsabile davanti a Dio dei doni che come persona e salesiano aveva ricevuto dallo stesso Dio. La quantità di libri, articoli e fascicoli che egli elaborò sfidando l'immaginazione;
- *l'ascolto*: quando noi avevamo bisogno di Don Aubry egli non si nascondeva, era sempre disposto ad ascoltare, ma non un ascolto qualunque, se non un ascolto attento, mettendo da parte tutte le molteplici cose che in quel momento stava portando avanti.

La seconda tappa del mio incontro con Don Aubry avvenne quando mi sono trovato insieme a lui nella nostra Casa Generalizia e vissuto sotto lo stesso tetto per ben sette anni.

Per sapere chi è una persona bisogna vivere accanto a lei. Ho sentito a volte elogi straordinari su persone che facevano di questi dei veri santi. Avendo vissuto con tali persone uno sa che quella santità è solo apparente. Si può anche parlare molto bene su un argomento e poi non vivere quello che viene predicato. Avendo vissuto con Don Aubry come studente era naturale ammirarlo ma un pò lontano: egli era superiore e io uno studente. Però quando ho vissuto con lui, diciamo sullo stesso livello, come è accaduto alla Pisana, allora ho visto che la sua vita rispondeva veramente a ciò che egli mostrava nei suoi scritti e nelle sue parole.

A volte ho chiesto il suo aiuto per articoli che noi pubblichiamo nella nostra rivista all'ultima ora per diversi motivi. Non ha mai detto di no, anche facendo le ore piccole.

Ho visto la maniera come celebrava l'Eucarestia, le funzioni religiose. Non era mai assente da quello che celebrava. Essendo così occupato uno

direbbe che non avrebbe potuto avere quella presenza di mente per fare attenzione alle celebrazioni. Non era questo il caso di Don Aubry.

Il suo amore per i giovani come da buon Salesiano non è mai sparito anche negli ultimi anni della sua vita.

Quando partecipava a riunioni importanti su argomenti teologici o salesiani Don Aubry sempre aveva i suoi interventi originali, precisi.

Don Aubry aveva una mente molto chiara. Le sue idee sui diversi argomenti erano chiarissime.

Sembrerebbe che qui esaltiamo soltanto in don Aubry l'aspetto religioso. In realtà per un uomo che vive la fede in profondità e verità questo non può che elevare l'umano e farlo fiorire. Così mi sembra che è stato il caso di Don Aubry. Perché la *laboriosità*, la *sincerità*, la *cordialità* - per dire alcune virtù umane - erano state assunte in don Aubry nella sua relazione con Dio che le ha trasformate e dato più splendore.

Alcuni possono chiedere: non aveva Don Aubry qualche difetto? Certamente che ne avrà avuti. Però ha saputo assumerli e poco a poco trasformarli in tal maniera che le sue debolezze sono diventate motivo di comprensione verso gli altri e con l'aiuto della grazia li ha superati.

Don Aubry è stato ricercato da molte persone per un suo consiglio ed altro. E tutti hanno trovato sempre risposte adeguate.

Un aspetto importante nella vita di Don Aubry fu il suo coinvolgimento nel sociale. La sua preoccupazione era rivolta verso Haiti e l'Africa dove lui si recò parecchie volte. Raccoglieva fondi e materiale vario per un aiuto immediato. La sua assistenza alle suore africane, in necessità di aiuto spirituale, è stato quello che forse lo portò alla tomba. Fu al rientro di un prolungato soggiorno che la sua malattia diede i primi segni di gravità.

Ma questo era Don Aubry: un uomo di servizio che non rifiutava mai la sua collaborazione quando questa era richiesta e/o necessaria.

Don José Reinoso, salesiano.

"BEATI I MITI PERCHE' EREDITERANNO LA TERRA"!

La figura di Don Giuseppe Aubry riporta alla mente questa beatitudine evangelica.

E' stato un uomo "mite" in ogni momento della sua vita, in ciascuna delle attività, e sono state tante, che è stato chiamato a svolgere in tanti anni di vita salesiana.

Per definizione il MITE è: incline alla benevolenza, alla pazienza e all'indulgenza.

Mite e cioè, una persona che rivela dolcezza e moderazione.

Chi lo ha conosciuto può testimoniare che don Giuseppe Aubry raccoglieva in sé tutte queste virtù. Era infatti: PAZIENTE nell'aspettare i frutti del suo lavoro apostolico, oscuro ma efficace.; DISPONIBILE ogni qualvolta veniva richiesta la sua presenza o il suo lavoro; ed inoltre era DOLCE nel trattare con le persone con le quali veniva in contatto per qualsiasi motivo.

Don Aubry fu un grande testimone e propugnatore della realtà della Famiglia Salesiana: nei suoi scritti, nei suoi comportamenti. Posso testimoniare un'esperienza diretta: la partecipazione, insieme a lui e ad altri amici, alla redazione del Nuovo Regolamento di Vita Apostolica dei Cooperatori Salesiani negli anni '84 e '85. Un' esperienza arricchente che ancora una volta ha messo in mostra tutti i lati positivi dell'uomo e del Sacerdote Aubry.

L'uomo mite è anche, però, l'uomo NON VIOLENTO: nel senso di violenza psicologica che qualche volta una personalità più forte può esercitare verso una più debole, un uomo più acculturato verso uno più semplice. Don Aubry si è fatto sempre piccolo tra i piccoli senza imporre mai nulla ad alcuno.

L'aspetto della non violenza mi spinge a riflettere su una coincidenza, e cioè che a distanza di poco tempo anche altri salesiani testimoni di questo valore, oggi quanto mai necessario, hanno lasciato questa terra: penso a don Nicola Palmisano e don Pasquale Massaro.

Il ricordo di tanti uomini di pace, altra beatitudine evangelica, ci spinga ad essere noi stessi pacificatori per poter essere chiamati, a giusta ragione, "figli di Dio".

Lello Nicastro

DON AUBRY, COSI' TI RICORDIAMO

Il nostro incontro con Don Aubry è stato un evento fondamentale per il nostro cammino di spiritualità cristiana e salesiana. Un dono del Signore senza nostro alcun merito. Lo abbiamo incontrato sulla nostra strada di Cooperatori come i discepoli di Emmaus hanno incontrato Gesù. Non era il primo salesiano a camminare con noi, ma certo le sue caratteristiche specifiche ci hanno colpito e affascinato.

Roberto l'ha conosciuto ancora nel '72, a Roma - Frattocchie quando in uno dei primi Convegni dei Giovani Cooperatori Salesiani parlava del Cooperatore nella Chiesa locale. Gli è rimasta impressa la frase in cui sottolineava che il Cooperatore nella sua Parrocchia non si distingue per niente in particolare se non per l'essere capace di espandere intorno a sé il "buon profumo di Cristo".

Insieme, poi, nel '78 a Roma - Rocca di Papa, gli eravamo accanto sullo stesso tavolo al Convegno nazionale dei Giovani Cooperatori, noi come moderatori e lui come relatore al sussidio "Il nostro cammino verso Dio". Lì riuscimmo provvidenzialmente ad avvicinarlo anche per la confessione.

Con quale delicatezza, discrezione e affetto profondi sapeva ascoltare, consigliare, orientare un cammino a due (sposati dal '76) che, nonostante la buona volontà rischiano di rallentare il ritmo per la stanchezza. Don Giuseppe, già allora, con decisione ci ha insegnato a sottolineare il positivo, a rendere lode a Dio per ogni piccolo sì reciproco.

Da allora Don Aubry è rimasto il nostro punto di riferimento e, pur da lontano (Verona), seguivamo con attenzione i suoi scritti, le sue pubblicazioni, pregavamo con il suo manuale "Cooperatori di Dio".

Nel '79 ci ha invitati al primo Campo Sposi Cooperatori, a Frascati, dove ha trasfuso nelle coppie presenti tutta la sua attenzione pastorale per la famiglia. Lui aveva intuito e ci comunicava con convinzione ed entusiasmo un campo apostolico tipicamente salesiano: l'attenzione alla famiglia, aperti all'ecclesiale con il carisma proprio del Matrimonio e della laicità salesiana.

Il suo impegno di formatore dei formatori salesiani lo portava spesso in giro per il mondo ed era uno sprazzo di gioia constatare come egli si ricor-

dava sempre con tanta tenerezza di noi ("sorellina e fratello carissimi") con cartoline scritte fitte-fitte che ci rendevano partecipi della sua esperienza, o con segni tangibili al ritorno dei suoi viaggi. Teniamo ancora nell'"angolo della preghiera" la statuetta in legno portataci da Haiti raffigurante un uomo e una donna che uniscono verso l'alto la loro mano in un'unica preghiera al Padre. Don Aubry ci ha insegnato a pregare come coppia, a "quattro mani" come gli piaceva dire.



Nell'81 ci arriva un fascicoletto "L'amore questo lungo cammino" pubblicato da Don Giuseppe per il battesimo del figlio di due nostri amici Cooperatori: era un invito a ringraziare il Signore insieme ad amici e parenti. Noi, che non avevamo ancora Battesimi in vista, abbiamo deciso di ringraziare lo stesso il Signore con amici e parenti per il nostro primo lustro di matrimonio. Dopo tre mesi aspettavamo Samuele e Don Aubry, con l'arrivo della notizia, incominciò ad attenderlo con noi quasi con impazienza ("allora, è nato il vostro bimbo/a?").

L'arrivo di Samuele ha fatto sì che anche Don Giuseppe arrivasse a casa nostra. Ma non era ancora come il vecchio Simeone che voleva vedere il neonato: portava con sé una bozza di un libro particolare: "Testimoni dell'Alleanza". Si trattava di un sussidio per coppie di (giovani) sposi che vogliono vivere fedelmente e salesianamente la loro alleanza con Dio. Ci chiedeva di rivedere l'italiano (Don Aubry era di origine svizzera), ma voleva a sapere se il linguaggio, lo stile, la proposta poteva essere accessibile a tante coppie di Cooperatori e non.

Sinceramente per noi è stata l'occasione per fare una seria revisione della nostra vita di coppia. Quando l'anno dopo ritornò, parlammo a lungo di quegli stimoli potenti che ci aveva dato: quanta umiltà da parte sua ad accettare quel viaggio, quanta semplicità nell'accettare la nostra accoglienza,

quanta gioia vera nell'accostarsi al piccolo Samuele! Quale sorpresa più avanti nel vederci arrivare la prima copia di "Testimoni dell'Alleanza" con i nostri nomi citati come coautori: era il suo modo non solo di dirci grazie ma anche di indicarci di essere apostoli per gli altri sposi.

Molti altri Convegni e incontri ci avrebbe fatti incontrare a Brescia, a Verona... Ma una tappa favolosa per noi fu il secondo Campo Coppie Cooperatori nell'83 a Pacognano di Vico Equense presso Napoli. Don Aubry voleva far incontrare le giovani coppie sul tema della spiritualità familiare. Fu un confronto molto positivo da cui è partita quella proposta che oggi è diventata una realtà: ogni Consiglio Ispettorale e locale abbia un Responsabile per la Famiglia, perché questa realtà laicale deve avere nell'Associazione un posto di riguardo.

L'Associazione stava proprio rinnovandosi e nell'84 Don Giuseppe non ha mancato di dare il suo contributo di riflessione su quello che sarebbe diventato il "Regolamento di vita apostolica" dei Cooperatori. Ce ne ha fatto partecipi in anteprima, stimolandoci ad una proposta cosciente in vista del Congresso dell'85. E dopo la promulgazione ufficiale del "Regolamento", Don Aubry fu il primo a pubblicare un suo commento agile e ricco perché i cooperatori facessero tesoro di questo grande dono per la crescita dell'Associazione. E così è stato per noi insieme al nostro Centro locale.

Seguì un periodo in cui ci tenevamo a contatto anche se a distanza: era il periodo dei grandi viaggi e Don Giuseppe in giro per il mondo della Famiglia Salesiana, ma da ogni angolo del mondo non mancava di farsi sentire non solo a noi ma a tanti suoi amici raggiunti da quelle relazioni di viaggio complete, precise, accorate. Il tutto accompagnate da qualche parola fraterna scritta di suo pugno.

Poi arriva la malattia che gli lascia una tregua di speranza. Sembra rimettersi e noi abbiamo una fortuna insperata: viene a predicare gli Esercizi Spirituali alle giovani famiglie del nostro Centro, aperto all'Ispettorato. "Beati i puri di cuori" era la tematica che ci ha trattato con lucidità e familiarità uniche. In questa occasione Samuele, ormai undicenne, ha conosciuto da vicino la sensibilità di Don Aubry: a lui consegna un cucciolo ripieno di

cioccolattini; il tutto furtivamente dagli altri bambini per non farli restare male, anche se ancora non li conosceva. Samuele poi condividerà a nome di Don Aubry. Venendo da Roma aveva pensato personalmente a Samuele che non dimenticherà mai questa attenzione personale.

Nel passaggio da casa nostra, nel vedere la grande sala, Don Aubry esclama con gioia: "Qui vi trovate col gruppo? Bello! Anche la casa dà opportunità di sviluppare l'apostolato e la preghiera!".

Il canto dell'"alouette" per me ha aperto e ha concluso la conoscenza di Don Giuseppe: nella serata allegra del Convento del '72 aveva animato noi giovani con il canto mimato "alouette": vent'anni dopo rallegrava i nostri figli nella serata degli Esercizi Spirituali con lo stesso canto: fino a questo punto può spingersi l'amore per i giovani, nonostante la fatica e la salute cagionevole.

Viene a trovarci al Congresso Regionale di Frascati del settembre '93: è molto delibitato e passiamo con lui la serata di fraternità. Ci ascolta e ci interroga e noi siamo attenti a cogliere ogni espressione che suonava come ricordo-commiato.

In dicembre lo rivedo a "fare il pirata" con la fascia sull'occhio: non è mai scoraggiato, continua a lavorare lasciandoci tra l'altro quel bel fascicolo su Mamma Margherita segno ancora una volta del suo apprezzamento per la laicità, la dignità della donna e la preziosità della maternità.

Quando il 17 febbraio '94 ci giunge la notizia della sua partenza per il Cielo, col cuore in gola ringraziamo il Signore per averci fatto assistere da vicino a come si fa a conquistarsi il paradiso. Siamo sicuri: egli è lassù che ci aspetta e ci aiuta ancora perchè possiamo reincontrarlo. Ci aveva appena scritto: "Non so quanti anni di vita il Signore mi vorrà ancora donare, ma sono nelle sue mani e sono mani buone".

Da quel giorno la nostra preghiera di famiglia oltre che con l'invocazione a Don Bosco si conclude sempre così "Don Aubry, prega per noi!".

*Vittoria, Roberto e
Samuele Lorenzini.*

Carissimo Pepe,

Mi unisco spiritualmente ai Cooperatori di Maddaloni che quest'anno, in occasione dei festeggiamenti in onore di Don Bosco, dedicano un incontro alla commemorazione di Don Aubry.

E' già quasi un anno che Don Aubry non è più tra noi, ma la sua figura è rimasta dentro, come ci rimangono dentro le ricchezze spirituali che egli ci ha comunicato.

Credo che quanti lo abbiano conosciuto abbiano motivo di ringraziare il Signore per la forte testimonianza di salesianità che egli ci ha donato e per la dedizione con cui ha seguito e promosso la crescita dei Cooperatori. Anche Don Aubry è stato per noi "padre, maestro e amico" e dal Cielo certamente continua a volerci bene.

Questo pensiero riconoscente voglio unire a quello dei Cooperatori di Maddaloni. Grazie

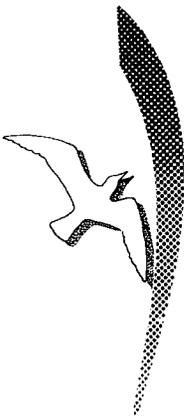
Fraternamente

Nino Sammartano

Consigliere Regione - Italia Medio Orientale dell'A.C.S.

(Associazione Cooperatori Salesiani)

Marsala, 28 Gennaio 1995



Al mio amico Giuseppe

E' già trascorso un anno da quando il mio e vostro amico Giuseppe Aubry ci ha lasciati per incontrarsi con il suo Signore. Chissà quante cose avrà dette al Signore una volta dinanzi al Suo cospetto, quante esperienze forti di uomo, di prete, di confessore, di formatore di coscienze, di conferenziere Gli avrà raccontato.

Grazie Giuseppe per tutto quello che mi hai dato, per come mi hai formato alla fede, per come mi hai fatto crescere nella fede attraverso la tua parola, la tua testimonianza, i momenti di forte spiritualità. Sei stato il maestro nella fede di tanti operatori e operatrici della mia generazione, ora ultra quarantenni che venticinque anni fa s'incontravano con te alla Pisana per parlare di fede in quelle domeniche di Quaresima che già ci proiettavano nella Pasqua nelle quali respiravamo un'aria d'incipiente primavera ricca di Spirito Santo.

La tua sensibilità per le giovani coppie, quanti incontri, quanta animazione. Ricordo come se fosse ieri l'incontro delle coppie a Frascati a Villa Campitelli e quello a Castellammare di Stabia era il dicembre '83. Ancora oggi riascolto le cassette di quell'incontro, con il tuo pacato parlare ci trasmettevi ricchi concetti sulla sacralità del matrimonio, sacramento unitivo e procreativo di due esseri, equiparato all'amore di Cristo per la sua Chiesa.

Quante fatiche per noi operatori, i sussidi formativi, il manuale di preghiera "Cooperatori di Dio", tutto il tuo lavoro per il Dicastero della Famiglia Salesiana.

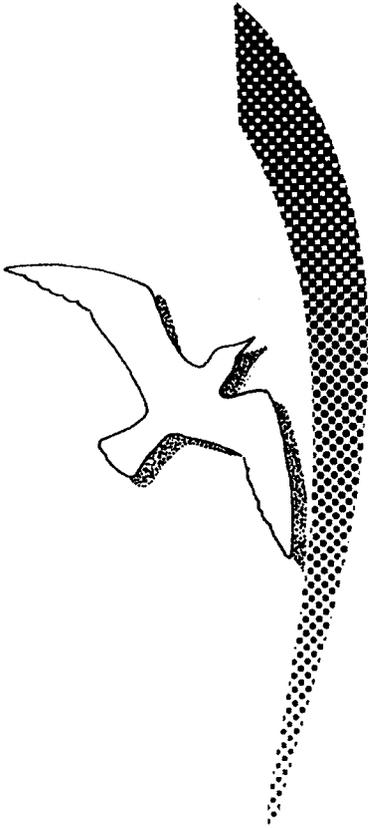
Famose sono le tue lettere Giuseppe che spedivi a tutti gli amici all'inizio d'anno, ove ci comunicavi i tuoi viaggi per il mondo come conferenziere, trasmettendoci le tue impressioni, le tue sensazioni, la gioia nell'incontrare genti e mondi nuovi in particolare nel contesto africano.

Ricordi ancora quel viaggio che facemmo a Lione per partecipare al II Incontro dei Cooperatori Salesiani di Francia insieme a Don Reinoso, delegato generale dell'Associazione e Maria Teresa Martelli consultrice mondiale per la Regione Atlantica. Visitando insieme Lione ci presentavi con un pizzico di orgoglio il seminario salesiano ove avevi per tanti anni insegnato e

formato i futuri salesiani, ora trasformato in un condominio, conoscevi a mena dito tutta la città con le sue bellezze e i suoi segreti. E poi il contatto con i operatori e le cooperatrici di Francia all'incontro nazionale, eri raggiante in quei giorni, stavi tra la tua gente, tra i tuoi amici.

Grazie Giuseppe per tutto questo, grazie per la tua testimonianza, il tuo lavoro, la tua umiltà dimostrataci sempre in mille piccole attenzioni verso una creatura che tu amavi molto: l'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Paolo Santoni



MADDALONI E DON GIUSEPPE

A Maddaloni don Giuseppe era di casa.

Istituti di Suore, Chiese, Conventi, Radio Maddaloni International, Biblioteca Comunale, Scuole... hanno ospitato in più di un'occasione il salesiano svizzero di "Alouette", della Nove Giorni e del giornale "Amicizia".

Padre, maestro ed amico ha lasciato in molti Maddalonesi che l'hanno conosciuto, un segno permanente della sua bontà e della sua carità apostolica dinamica.

Ricordo la prima volta che conobbi don Giuseppe, mi entrò direttamente nel cuore. Il suo dolcissimo modo di parlare e di essere mi colpì in modo particolare, con il passare del tempo divenne una figura sempre più importante della mia vita e più tardi anche di Mimmo.

Ogni volta che vedevamo don Giuseppe diventava inevitabilmente un momento di forte emozione e di preghiera fatta in modo più gioioso solo perchè con lui c'era "lui". Non potremo mai dimenticare la sua forza interiore e la sua voglia di continuare a fare cose bellissime dimostrata anche negli ultimi mesi di malattia e di sofferenza. E' come se ci avesse lasciato un bellissimo messaggio che custodiremo nel profondo del nostro cuore.

GRAZIE DON GIUSEPPE

Francesca e Mimmo

La mia Luce nel buio della notte, la Speranza che il domani sarebbe stato sempre migliore, un Dono di Dio troppo grande per noi tutti.

Vigliotti Maria Rosaria

Il Padre, il Fratello, l'Amico

Pina Vigliotti

Don Aubry è stato per noi l'esempio di come gli uomini possono vivere, virtuosamente, in totale obbedienza di Gesù Cristo e di don Bosco.

Nei momenti in cui la nostra fede veniva provata dalle mille difficoltà e dai problemi del vivere quotidiano, don Giuseppe risultava essere il punto di riferimento alle nostre insicurezze ed errori. Personalmente in nessun momento della mia vita ho avuto il timore perchè sono stato confortato da qualcosa di meraviglioso che non riesco a spiegare. Era don Giuseppe che ci assicurava le sue continue preghiere e intercedeva per tutti instancabilmente, anche nei momenti in cui era Lui stesso che aveva bisogno delle nostre preghiere. Ora dopo la sua dipartita sono convinto che da lassù avrà ottenuto dal Signore di starci vicino come Angelo custode e continuare così la sua opera di guida per portare tutti noi verso la "Cristificazione" ed essere così modelli di vita Cristiana.

Grazie don Aubry

Enzo e Rosa

Ricordo di Don Giuseppe Aubry

Ho conosciuto Don Giuseppe Aubry ad Ottaviano il 15 Novembre 1986, al termine dell'Incontro con il noto vignettista cattolico Paolo del Vaglio, intitolato "Frizzi, lazzi e stoccate maliziose", organizzato dalla bella e dinamica Antonella Annunziata del locale Centro Salesiano.

Don Giuseppe mi salutò come se mi conoscesse da sempre, con pochissime e chiare parole esternò il suo giudizio positivo sull'intera manifestazione.

ne, sull'arte del Professor del Vaglio, sul mio modo di presentare la serata, occasione di incontro per Amici Salesiani e militanti cattolici.

Da quel dì, da quella presentazione, ho rivisto molto spesso il caro don Aubry, quasi sempre per intercessione dell'affabile Peppe Ceci.

Di Don Giuseppe mi colpì subito la dolcezza della parola, l'intensità del discorso, l'interesse che ti offriva, senza presunzione. Don Giuseppe, come don Bosco, affermava che amare è donare, altrimenti non è amore. E' assurdo pensare ad un amore che non si dona, che non si sacrifica, che non soffre. Amare significa piangere con chi piange, gioire con chi gioisce. L'amore non è finzione, speculazione, sotterfugi. E' lealtà, disinteresse, gratitudine. L'amore è tutto e fuori dell'amore è nulla!

In estrema sintesi ecco la filosofia di don Giuseppe Aubry.

Ed allora non piangiamo la Sua scomparsa: ripetiamo insieme la frase di San Paolino, Patrono di Nola, che afferma che "La Fede ci fa gioire, l'affetto ci fa piangere".

Sono convinto che il ricordo dei defunti, siano essi parenti, ci debba aiutare a viver bene per poterli, un giorno, incontrare nella visione beatifica, visto che, e non bisogna mai dimenticarlo, quello che siamo e quello che abbiamo è un dono delle generazioni passate, del loro lavoro, dei loro sacrifici, del loro amore, della loro Fede! Ed è per questo che dobbiamo riconoscenza e gratitudine per i morti. Ed abbiamo anche una grande responsabilità verso di loro: accrescere, trasformare e tramandare tutto quello che ci hanno lasciato. Che molto spesso non è poco, anzi ... Come nel caso di don Giuseppe Aubry.

Emilio Vittozzi

Don Giuseppe l'ho conosciuto quando ero una bambina. Avevo quasi dodici anni e per lui sono sempre stata la sua piccolissima e amatissima Rita.

Lo ricordo sempre sorridente e pieno di vita. Aveva un'energia tale da superare persino noi ragazzi. Ogni qual volta organizzavamo una gita a Roma, nella Casa Generalizia, ce la faceva visitare tutta correndo di continuo tanto che alla fine della giornata noi eravamo stanchi ed affaticati, mentre lui era ancora vispo e allegro.

Ci ha insegnato a pregare e a credere davvero che Dio ci ama e che è sempre presente.

Durante le sue numerose visite qui a Maddaloni portava sempre con sé buonissime ciocolate.

E' stato lui a celebrare il matrimonio mio e di Ulderico e poi battezzato i nostre due bambini.

Essendo missionario ha girato e visitato il mondo intero conservando, di ogni luogo, un ricordo, una fotografia che ci mostrava al suo ritorno, insieme alle ciocolate, che donava, data la nostra maggiore età, ai nostri figli.

Da quando non c'è più noi speriamo che ci guardi e ci guidi da quel luogo illuminato che lo accoglierà in eterno. Che il suo ricordo e il suo esempio di vita e di insegnamento ci accompagni fino alla fine dei nostri giorni.

Don Giuseppe sei sempre nel nostro cuore!

*La tua piccolissima Rita con
Ulderico, Salvatore e Clemente*

Per te, Don Giuseppe, che nonostante le tue sofferenze che hai portato con te nel cuore fino alla morte hai sofferto in silenzio ma per continuare a portare la parola di Dio in tutto il mondo. Ti ringrazio per essere stato per me sempre una guida spirituale nel mio lungo cammino, ed hai cercato di far crescere sempre di più la fede nel mio cuore, e il più delle volte con il tuo sorriso, le tue parole dolci dettate dal cuore mi hai sollevato nei

"DONAUBRY, NOSTRO AMICO"

momenti bui.

Spero che con il ritorno alla casa del Padre tu possa ancora vegliare su di me.

Ti dico ancora una volta grazie.

Laura e Franco.



INDICE

Indimenticabile	Pag.	3
Con Lui	“	5
Un padre ai figli	“	7
La sua pagina più alta	“	9
Don Aubry maestro	“	11
Don Aubry e la Parrocchia	“	15
Don Aubry nostro amico	“	17
Maddaloni e Don Giuseppe	“	29

Finito di stampare nel Giugno 1995 presso la
Tipolito "GIOVIS" Casagiove • 467173

***Si ringrazia l'A.C.S. (Associazione Cooperatori Salesiani) e il
carissimo Paolo De Nicola per la loro preziosa collaborazione.***